

Interessante esposizione fotografica sul nudo femminile
di Ettore Tavoletti

La donna, prima di tutto

"La fotografia è la concretizzazione di un pensiero, di un'idea, di un'azione che non si potrebbe materializzare o bloccare se non cliccando sul pulsante di scatto per renderla eterna." Questo è il pensiero di Ettore Tavoletti sul più grande arcano della fotografia.

Lo incontriamo per parlare della sua personale fotografica "Donna & Donna" che si inaugurerà sabato 6 presso il centro d'arte L'Idioma. Ettore Tavoletti, fotografo e professore di fotografia dal '59 al '96, presso il locale Istituto d'Arte, è cresciuto "in mezzo alle lastre e al puzzo dei chimici". Figlio di un fotografo cassetista, fin dalla tenera età ha iniziato ad apprendere i segreti di quest'arte, dato che il padre era un pioniere, uno di quei fotografi che all'inizio del '900 girava con la sua macchina in legno ed un fondale dipinto a mano; di lui,

ora, conserva gelosamente un camera Eastman del 1873. Valente insegnante, ha visto molti passare davanti alla sua cattedra o nel suo studio per imparare "l'arte della fotografia": fra i tanti Francesco Agostini, Renzo Frontoni, Gabriele M. Pagnini. La mostra, che avrà per protagonista la donna, ovvero il nudo corpo femminile, non è soltanto uno studio della forma e del bello che Ettore ha iniziato dal '56, ma è soprattutto "ricerca". I gran-

di maestri della fotografia che lo hanno maggiormente influenzato o ispirato sono Weston, Adams e Penn per la forma ed il rigore, Avedon per l'uso della luce e tra i maestri del nudo Brandt e soprattutto Sam Haskins. Nelle foto che verranno esposte ci saranno

ché di tutto ciò è semplice, in un mondo in cui la fotografia non è più, com'era agli inizi, un'arte o un mestiere in cui i fotografi erano, prima di tutto, degli sperimentatori e dovevano crearsi tutto dalla camera con cui fare le riprese alle lastre, e alla carta poi, per fissarne l'immagine.

Oggi siamo arrivati ad un livello in cui il perfezionismo ha distrutto il calore dell'immagine, dove una fotocamera autofocus multiprogramma non permette di sbagliare una foto anche ignorando le più elementari regole della fotografia. Stanco di tutto ciò, Tavoletti è tornato in laboratorio; un laboratorio da cui non si può uscire per comperare gli attrezzi di lavoro o i materiali sensibili occorrenti, ma dove avviene una creazione personale man mano che servono. Le foto in esposizione sono stampate su carta normale sulla quale viene stesa con il pennello l'emulsione fotosensibile e il tutto poi esposto per contatto. Pertanto, ciò che andremo a vedere non sarà solamente una mostra di nudi ma anche un ritorno alle origini, un qualcosa in cui Ettore Tavoletti sottolinea di essere "l'autore dalla A alla Z".

MOSTRA FOTOGRAFICA 'DONNA E DONNA', DAL 6 DICEMBRE AL CENTRO D'ARTE L'IDIOMA

(Sandro Perozzi)



**Il lavoro di Bonelli
applaudito al Ventidio**

Tizzoncino, favola ascolana per grandi e piccini

È stato il primo ed è quello che, negli anni, è rimasto più a cuore della gente del capoluogo piceno, così che, ad ogni rappresentazione, non manca di attirare sempre centinaia di spettatori. Siamo parlando del gruppo teatrale ascolano della Compagnia del Capannone, nato nell'86 come strumento di ricerca e di esperienza dell'arte scenica, nell'obiettivo di rinverdire in città l'interesse per il teatro mediante il coinvolgimento diretto di varie fasce e categorie del territorio, sulla scena e nella preparazione dei lavori allestiti.

L'ultima fatica del gruppo, diretto da Gianni Lattanzi sin dal suo primo apparire, è stata l'applaudita commedia rappresentata al Ventidio Basso, 'Tizzoncino', scritta nel 1929 dal professor Francesco Bonelli e mai rappresentata prima d'ora. Dopo una 'prima' avvenuta lo scorso giugno al chiostro di San Domenico, in occasione di serie di manifestazioni nate per ricordare l'operato del letterato ascolano, noto per aver regalato al capoluogo piceno diverse raccolte di versi, perlopiù in vernacolo locale, la commedia ha trovato una buona collocazione nel nostro Massimo.

'Tizzoncino' è uno spettacolo tratto da 'Spera di sola', racconto di Capuana adattato da Bonelli, che vede per protagonista una giovane e sfortunata fornaia che il destino farà incontrare al principino, giovane figlio del re vittima di un rapimento.

L'allestimento, adattato alla realtà ascolana attraverso varie caratterizzazioni locali, offerte da attori in vernacolo davvero strepitosi, da sempre vera forza della Compagnia, ha visto in un ruolo di spicco anche lo stesso Lattanzi, sul palco intento a spiegare le motivazioni della favola indossando i panni dell'autore. Un successo che contribuisce ad evidenziare il bisogno di coniugare ascolanità e rappresentazione scenica.